

BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

1386

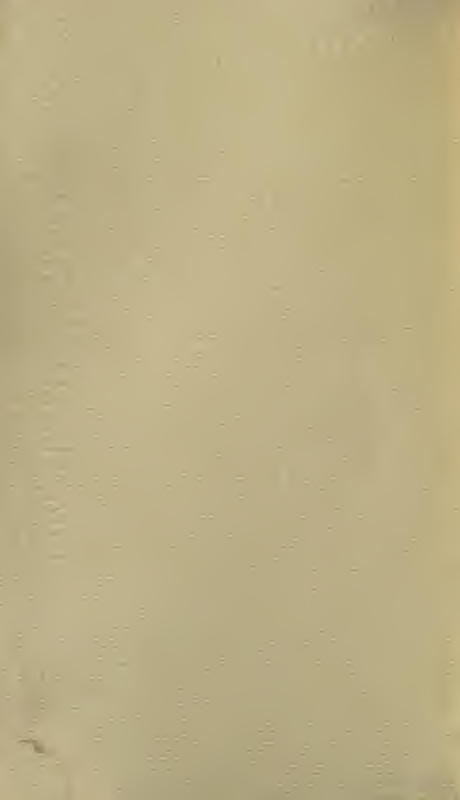
2











1386

2

NELLA

CIRCOSTANZA BENAUGURATA

QUANDO

L' Ill. e Rev. Monsignore

ATTILIO FIASCAINI

DALLA SEDE VESCOVILE DI COLLE

si reca

AL REGGIMENTO DELLA CHIESA EPISCOPALE D'AREZZO

Carme

DI GIO. BATT. BRILLI



FIRENZE

TIPOGRAFIA GALILEIANA

1843



Ill.^{mo} e Rev.^{mo} Monsignore.

I pubblici avvenimenti, ne' quali rifulse una sicura speranza d'un migliore ordine di tempi pei veri interessi d'umanità e di religione, in mezzo ai popoli civilizzati hanno mai sempre destato universale entusiasmo e pubblica gioia. Ed anche quando i plausi delle Muse si tennero per dappoco, il voto de' buoni riconobbe quegli omaggi di schietta riconoscenza, come giuste naturali emozioni di chi sente veramente il pregio della virtù. E di VS. Ill.^{ma} e Rev.^{ma} non dovrà giudicarsi così? Se il massimo de' beni in un popolo proviene da chi ne siede al governo, e ne dirige con saviezza i movimenti nel santuario della scienza e nelle vie della buona morale, l'Aretina Chiesa per lungo tempo vedovata del suo Pastore ha certo

ben molto di che godere della prima venuta di VS. Ill.^{ma} e Rev.^{ma}, quando essa ripensi a quel molto di bene ch'Ella operò altrove nei laboriosi esercizi dell'episcopale ministero.

Non io mi son da tanto di potere accennare, non che annunziare condegnamente a'miei Concittadini questo fausto momento, chè la pochezza del mio ingegno mi rende per necessità trepidante di me stesso in questo arringo. Pure, ove a VS. Ill.^{ma} e Rev.^{ma} non spiaccia il mio tentativo, i pochi versi che Le intitolo, e nati quasi direi improvvisamente nelle ore d'ozio a me concesse in questa Capitale, sempre cara al mio cuore, si terranno per me ben lieti per la bella ventura che si ebbero in cosiffatta occasione.

Ed io, invocando sopra il mio dotto affettuoso PASTORE le più copiose benedizioni del Cielo, mi umilierò frattanto al bacio del sacro anello.

Di VS. Ill.^{ma} e Rev.^{ma}

Firenze, 8 Febbraio 1843

Umiliss. Osequiosiss. Servo e Suddito

G. B. BRILLI.

CARME

Chi mai tra i figli della polve a Dio
Leva la fronte, e innanzi a Lui non cade
Umiliato al suol? Chi mai l'incenso
Sui turriboli d'oro all'Ara appresso
Arder osa, e non trema? I Cherubini
Curvansi riverenti, e in tuon concorde
Chiaman tre volte *Santo* il PRIMO il FORTE
MODERATOR di tutte cose. Ei posa
Talora il guardo sovra i monti, e questi
Crollan dall'imo fondo, e più non sono.
Ei le città travolve, e sopra i campi
Ricchi di bionda messe il nembo manda,
E il turbin fero e il grandinar possente
Il bel ne sfiora, e tutti li diserta.

*

Ma le procelle acqueta allor che un mite
 Caldo voto dell'uom, dolce al suo Cuore
 Giugne sull'ali della pia preghiera. —
 Talor nel corso degli umani eventi
 Vedi il sozzo Epulon, che pingue e lieto
 Stassi per entro alle dorate sale,
 E il sangue sugge del fratel che piagne
 Sul limitar della sua porta. Ei sordo
 Ad ogni pianto, irride al suo destino,
 Gozzoviglia, tripudia e non l'ascolta.
 Vedi all'incontro il Sofo ignudo e gramo,
 Chiuso nei suoi pensieri in tetto angusto
 Sudar sopra i volumi, impallidire,
 Aprir fonti di ver per la sua terra,
 Per degeneri figli, e per tal gente
 Che insulta al nome suo; quindi gl'inalza
 Sopra l'estinto fral marmoreo busto,
 Tarda, inutil mercede a tanto senno.—
 Ah! in questo suol, che spine e cardi adduce,
 Dove nullo è il piacer, perenne il pianto,
 Chi mai la tetra scena e le ferali
 Ombre dirada di mestizia? Un riso
 Talora appar di Dio, talor sull'alme
 Regna notte angosciosa. Oh! lui beato,
 Che al tapinel soccorre, e alla tremante

Vergine è scudo , e all' orfano e all' afflitta
 Vedovella , che giorni oscuri e soli
 Mena in povera cella , ove la pose ,
 Più che un fero destin , l'onta e la frode
 Di perversi congiunti. Iddio non serba
 A cotal lutto i suoi creati. Ah ! scenda
 Su questi desolati un raggio amico ,
 Venga un pietoso , e dei dolenti giorni
 Cambi il tenor ; chè a ciò veglia dall' alto
 Dio sugli umani casi , e invia sovente
 Nunzj di gioja i fidi suoi , che in terra
 Più che figli dell' uomo , angeli sono ,
 Son divine potenze apportatrici
 Di lieti eventi e d' invocata calma.

Almo PASTOR , che vieni , e di fiorente
 Di numerosa greggia il pianto intendi ,
 Son io , che primo a Te mi prostro ; i voti
 D' un tuo figlio rinfranca. A Te ben suona
 Quanto il PRIMO PASTOR con caldi accenti
 Dall' infiammato sen movea « *Ne gite*
O messi dell' Eterno ; al Padre mio
Crescete ognor letizia ; i faticosi
Gioghi appianate , chè belle , chè sante
Son l' orme di color che annunzian pace ».

E pace sia con Te ; preceda il primo
 Tuo subito apparir quella fidanza ,
 Che ad uom si debbe del Signor , che pone
 Sua prima cura in Lui. Vedrai s'Ei regga
 La tua verace sapienza , e come
 L'ordin rimandi, e i più sereni giorni,
 Ove Tu blando e fermo il fren corregga.
 Ah! troppo angusto suolo era, mel credi,
 Quel ch' *Elsa* irriga; ed ivi eran palesi
 I tuoi pensier magnanimi ; e quel frutto,
 Che or si ricoglie dal terren, che sacro
 Fu ai tuoi vegliati studii e sudor lunghi,
 Tutto il tramuta, e quindi fassi lieto
 Di crescenti germogli; un Genio amico
 Però ti manda a noi; qui a Te si schiude
 Più vasto campo, e al tuo sudar, vedrai
 Quale ampia messe a Te prepari il Cielo.
 Vedrai svegliate anime ardenti, e il core
 Aprirti innanzi, e farsi ognor bramose
 Di veri lumi. Accogli il buon desiro,
 E lo piega a buon fine: allor fia conto,
 Se la Donna del *Castro*, inclita Donna,
 Che tanti figli e chiari al Tosco suolo
 Educava e nutriva, anco ai dì nostri
 Educar possa, e farne dono al mondo.

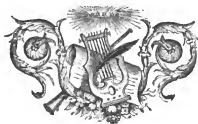
Oh! quanto a ciò varran gli utili studi,
 Gli esempi de' suoi Grandi, e la sincera
 Scuola del retto, e del saper profondo,
 Ch' emana da quei fonti, ond' ebber vanto
 Le anime generose. Abbia fra noi
 Vita il puro idioma, onde si onora
 Italia nostra, e per lo cui splendore
 Anco in misera etade Italia è donna.
 Oh! guai, se di quel dolce Italo accento
 Sia ignaro Italo figlio, e in lui ricada
 L' insulto di stranier labbro, che chiama
 Questa Terra d' Eroi, cuna delle Arti,
 Terra sol di memorie, asil dei morti! —
 E il Levita, che serve ai santi riti
 D' alta religïon, pregi il suo fine,
 E il sommo ufficio suo. Guai se non sente
 Sete di ciò, che più docile il renda,
 E men rozzo, e più amico, ed uom con uomo! —
 Fuvvi stagion, mel so, quando altro in mente
 Si volea per talun: ma il mondo irrise
 All' insipienza di costor, che nati
 Sono a strisciar nel fango. E come il santo
 Libro di vita, e le ispirate carte
 Svolger potrà, chi mente rude e inetta
 Educar non sapea del bello ai rai?

Come di Dio parlare, aprir le vie,
 Che ne guidano a Lui, quando non sieno
 Tocche le labbra del carbon che accese
 Già le parole del divin Profeta?

Però veglia su queste utili piante
 Provido ATTILIO, e fa' che al tempo usato
 Il frutto dian sicuro. A Te commise
 Iddio quest' arduo incarco, a Te che vieni
 A rascingar le lacrime pietose
 Di tanti figli. — Io di mercata laude
 Trafficar non saprei, nè vile incenso
 Arder su vili altari. Umile e lieto
 Del mio colle romito, e del mio scarso
 Censo, che basta a saturar mie brame,
 Aborro i pingui armenti e le agognate
 Aule dei grandi, ove ben raro scende
 Quanto dell'egro al cor dolcezza ispira
 Nel folleggiar della volubil sorte.

Oh! vieni almo PASTOR; d' ingenuo canto
 Saluterò la tua nobil sembianza,
 I tuoi modi soavi e i blandi accenti,
 Quell'acuto veder, quel pronto ingegno,
 Quella festiva tua vivezza e il riso,

Onde onorasti il tuo figlio là dove
 Sul facile pendio di colle ameno
 S'erge ai tuoi placidi ozi ospizio lieto.
 E il tuo *Soffian* per lungo volger d'anni
 Ripeterà quel Canto, ond' io ne vengo
 Interprete dei cuori e della speme.



98 968785

